Politics. Rivista di Studi Politici
www.rivistapolitics.eu
n. 22 (6), 2/2024, 121-132
DOI: 10.69116/22/08
Creative Commons BY-NC
ISSN 2785-7719
Guida editori s.r.l.

Strauss, Ginzburg e il gesto più antico dell'umanità: riflessioni epistemologiche sulla storia del pensiero politico.

Strauss, Ginzburg and the Most Ancient Gesture of Humanity: Epistemological Reflections on the History of Political Thought.

Cristiano BARBIERI

Abstract

The present contribution tries to clarify the methodological convergences between Leo Strauss and Carlo Ginzburg who, despite living in different contexts and eras, developed an epistemology of historical research that assigns great importance to the hidden signs. The 'Evidential Paradigm', consisting in the formulation of retrospective prophecies based on unnoticeable details, has allowed Ginzburg to propose an original interpretation of one of Freud's most important clinical cases. The paper aims to show how the 'Evidential Paradigm' is involved in Strauss' hermeneutics, which - relying on omissions, repetitions and contradictions in the texts - has attempted to rewrite the history of political thought to discover the esoteric teaching of political writings.

Keywords

Political Thought - Evidential Paradigm - Methodology - Leo Strauss - Carlo Ginzburg

1. Introduzione

Gli storici del pensiero politico sono costantemente esposti al rischio di tracotanza storicistica che rischia di vanificare il principio della fedeltà ermeneutica. Si tratta di un problema metodologico ben presente a Leo Strauss: «Havelock dà per scontato che lo scienziato sociale moderno, non Esiodo, ha capito cosa è avvenuto in Esiodo e ad Esiodo» (Strauss 1973, 51). Un fine lettore come Strauss aveva compreso che non è possibile decifrare il pensiero di uno scrittore partendo dal contesto storico e sociale. È Strauss stesso a presentarsi come il modello di lettore ideale in quanto consapevole degli esiti autocontraddittori dello storicismo. Benché gli studiosi abbiano riconosciuto che la nozione straussiana di storicismo sia «troppo vaga e

imprecisa per essere davvero utilizzabile» (Altini 2021, 18), il filosofo tedesco-americano ha sviluppato una confutazione rigorosa di questa strategia interpretativa, spiegando che «nell'affermare l'essenziale storicità del pensiero, lo storicismo afferma la propria storicità, e quindi il carattere provvisorio della propria validità. Nello stesso momento in cui lo storicista sostiene la verità metastorica delle proprie tesi ammette, contraddicendo le stesse tesi, che il pensiero può giungere a una verità valida universalmente» (Altini 2009, 83). Come ha notato Carlo Galli, la modernità, per Strauss, «non è veramente razionale, ma si fonda su di una decisione, tutta immanente, della volontà, che si rivela irrazionale perché nasce dal disordine, dall'inversione di bene e male: quella decisione è la sovranità, che si pretende (e non è) capace di forma, ordinatrice del disordine dall'interno» (Galli 1988, 34). Contro il nichilismo dello storicismo relativistico Strauss ha tentato di recuperare il pensiero premoderno: «In Strauss's view, modern rationalism leads to the self-destruction of reason, culminating in nihilism. He advocated the supremacy of Socratic skepticism, biblical faith, and medieval rationalism over modern efforts to supplant them» (Kraemer 2009, 149). All'avversione di Strauss per il pensiero moderno si accompagnava il suo disprezzo per il mondo borghese perché era convinto, come ha segnalato Heinrich Meier, che «in un mondo del genere gli uomini rimangono necessariamente molto al di sotto delle possibilità offerte dalla loro natura e perché le loro capacità più raffinate quanto quelle più eccellenti non possono trovarvi realizzazione» (Meier 2011, 53).

Il metodo antistoricistico straussiano ha riscosso un certo successo in Italia dove autorevoli studiosi lo hanno trasferito nei loro ambiti di ricerca. Adriano Prosperi, ad esempio, ha evidenziato il valore dell'approccio ermeneutico sviluppato dal pensatore ebreo, sottolineando che «il confronto tra Senofonte e Machiavelli proposto da Leo Strauss fu basato sulla premessa opposta a quella dello storicismo di chi leggeva gli umanisti del passato come abitanti di un'isola felice di libertà dell'intellettuale davanti al potere politico» (Prosperi 2024, 29). Tuttavia, fra i seguaci italiani di Strauss, Carlo Ginzburg si è distinto per la raffinatezza delle sue ricerche. Richiamandosi alla 'lettura lenta' raccomandata da Nietzsche, lo storico italiano ha riconosciuto il suo enorme debito nei confronti del filosofo di Kirchhain: «Ma leggere lentamente significa anche imparare a leggere tra le righe, come ha insegnato Leo Strauss in un saggio […] che non mi stancherò mai di citare, benché mi abbia guadagnato la discutibile etichetta di 'straussiano'» (Ginzburg 2021, XI-XII). Ginzburg, nel suo libro su Machiavelli, ha definito Strauss «un grande studioso» che ha saputo affrontare prudentemente i rischi del mestiere: «La strategia ermeneutica di Strauss è senza dubbio rischiosa: ma una ricerca che eviti il rischio finirà col

risultare innocua, cioè irrilevante» (Ginzburg 2018, 155). I contributi metodologici di Strauss e Ginzburg offrono al ricercatore contemporaneo un'alternativa epistemologica all'imperante storicismo, proponendo un uso della ragione profondamente differente da quello moderno.

2. Dalla crisi delle metodologie tradizionali al paradigma indiziario di Ginzburg

Storici, filosofi e sociologi hanno spesso riflettuto sui criteri che orientano le scienze umane. Il nichilismo novecentesco ha radicalmente ridefinito il terreno dell'analisi storica, scardinando le certezze ereditate dal positivismo, dallo storicismo e dal marxismo. Alcuni studiosi hanno tentato di risolvere la crisi delle metodologie tradizionali ricorrendo al concetto di 'paradigma', che ha conosciuto notevole diffusione grazie al successo del volume *The Structure of Scientific Revolutions* di Thomas Kuhn (1962). In area italiana, Giorgio Agamben, ispirandosi agli studi sull'analogia di Enzo Melandri, ha contribuito ad una nuova interpretazione del concetto di paradigma:

> Come il giudizio estetico di Kant, il paradigma presuppone in realtà l'impossibilità della regola; ma se questa manca o è informulabile, da dove potrà l'esempio trarre il suo valore probativo? E come è possibile fornire gli esempi di una regola inassegnabile? L'aporia si risolve solo se si comprende che il paradigma implica l'abbandono senza riserve della coppia particolare-generale come modello dell'inferenza logica. La regola […] non è una generalità che preesiste ai singoli casi e si applica ad essi, né qualcosa che risulta dall'enumerazione esaustiva dei casi particolari. Piuttosto è la sola esibizione del caso paradigmatico a costituire una regola che, come tale, non può essere né applicata né enunciata (Agamben 2008, 23).

Come l'analogia, che Aristotele definiva negli *Analitici primi* «un'inferenza dal particolare al particolare» (Melandri 2017, 10), il paradigma segue la logica dell'esempio. Si tratta di «un caso singolo che viene isolato dal contesto di cui fa parte, soltanto nella misura in cui esso, esibendo la propria singolarità, rende intelligibile un nuovo insieme, la cui omogeneità è esso stesso a costituire» (Agamben 2008, 20). Carlo Ginzburg è intervenuto in questi dibattiti epistemologici con il saggio *Spie. Radici di un paradigma indiziario* del 1979, ripubblicato dall'autore nel volume *Miti, emblemi, spie* che ha conosciuto diverse ristampe. Ginzburg è convinto che, alle origini della civiltà occidentale, fosse presente un modello

conoscitivo molto più antico della scienza moderna che egli ha denominato «paradigma indiziario». Il gesto umano più arcaico, seguire le tracce, si rinnova continuamente in quelle discipline qualitative che diffidano della nitidezza del loro oggetto d'indagine. La medicina ippocratica fornisce un chiaro esempio di una semeiotica che si è evoluta riflettendo sul concetto fondamentale di sintomo. Dal momento che la malattia è inattingibile, occorre esaminare attentamente tutti i sintomi degli individui per ricostruire le 'storie' delle singole malattie. «In questa negazione della trasparenza della realtà trovava implicita legittimazione un paradigma indiziario operante di fatto in sfere di attività molto diverse. I medici, gli storici, i politici, i vasai, i falegnami, i marinai, i cacciatori, i pescatori, le donne: sono queste soltanto alcune tra le categorie che operavano, per i Greci, nel vasto territorio del sapere congetturale» (Ginzburg 2023, 166-167). Il paradigma indiziario, consapevole del margine ineliminabile di aleatorietà dei ragionamenti umani, fu schiacciato dalla gnoseologia platonica che, con la sua esigenza di certezza ed universalità, anticipò l'avvento della scienza moderna.

La medicina, accusata di inattendibilità, faticò ad affermare la propria scientificità dal momento che, come ha scritto Ginzburg, «tra il fisico galileiano professionalmente sordo ai suoni e insensibile ai sapori e agli odori, e il medico suo contemporaneo, che arrischiava diagnosi tendendo l'orecchio a petti rantolanti, fiutando feci e assaggiando orine, il contrasto non poteva essere maggiore» (Ginzburg 2023, 169). Le scienze umane non si sono mai conformate al modello galileiano per via della loro costitutiva incapacità di universalizzazione. Infatti, «lo storico è paragonabile al medico che utilizza i quadri nosografici per analizzare il morbo specifico del malato singolo. E come quella del medico, la conoscenza storica è indiretta, indiziaria, congetturale» (Ginzburg 2023, 168). Si tratta di una verità che gli storici della filosofia, influenzati dal magistero vichiano, hanno sempre avuto ben presente: «La nuova scienza è la scienza storica, la cui logica è la conoscenza individualizzante, è la logica del concreto non interessata al generale universalisticamente concettualizzato, ma all'individuale personalizzato» (Tessitore 2000, 528-529). Tuttavia, la metodologia di Ginzburg offre una prospettiva più consapevole del carattere enigmatico della realtà storica che, essendo sfuggente, richiede un approccio controintuitivo.

Lo studioso italiano ha messo alla prova il paradigma indiziario nel saggio *Freud, l'uomo dei lupi e i lupi mannari* (1986) che espone una nuova interpretazione di un noto caso clinico freudiano. Freud sottopose un giovane russo, Sergej Pankëev, ad un trattamento psicoanalitico per via delle sue frequenti crisi nevrotiche. Il dottore ascoltò i racconti del paziente riguardanti l'infanzia e annotò alcuni particolari

insignificanti, senza prestarvi la dovuta attenzione. Il bambino, che era nato con la camicia il giorno di Natale, viveva in una tenuta signorile con i genitori che lo avevano affidato «alle cure di una bambinaia – una incolta e anziana donna del popolo» (Freud 1977, 20). I primi anni di vita del paziente furono condizionati da un sogno ricorrente che lo aveva traumatizzato: la visione di un gruppo di lupi bianchi appollaiati su un albero che lo minacciavano. Freud interpretò la paura di essere divorato dai lupi come un'espressione dell'angoscia di castrazione. Lo psicanalista ricondusse la totalità dei disturbi del suo paziente alla sfera sessuale: «L'immagine riattivata quella notte nel caos delle tracce mnestiche inconsce è la scena di un coito tra i genitori» (Freud 1977, 42). Entrambi i genitori sono lupi: la madre è il lupo 'evirato', mentre il padre è il capobranco che compie l'atto sessuale. Lo spettacolo del coito fra i genitori, ad avviso di Freud, avrebbe indotto nel piccolo il desiderio di soddisfare il padre. Resosi conto che il requisito necessario era l'evirazione, il bambino avrebbe inconsciamente trasferito la paura del padre sull'animale che tutte le fiabe popolari additano come un essere malvagio. Freud considerò risolto il caso di Pankëev, constatando che «la sua meta sessuale ultima, l'atteggiamento passivo verso il padre, era incorsa nella rimozione e al suo posto era comparsa la paura del padre sotto forma di fobia dei lupi» (Freud 1977, 52). Ginzburg ha sfidato l'opacità della teoria freudiana, cercando di 'leggere fra le righe'. In questo punto, si manifesta la distanza fra Strauss e Ginzburg: mentre il primo ha avvertito la necessità – in quanto filosofo politico – di avvalersi dell'ermeneutica della reticenza poiché aveva compreso «che i veri pensatori ricorrono […] allo stratagemma della doppia verità per comunicare il loro pensiero, e al contempo eludere la censura del potere politico» (Taboni 2005, 20), il secondo ha invece enfatizzato la natura intrinsecamente criptica, al di là di ogni intento soggettivo, del materiale storico.

La chiave di volta del caso clinico, secondo lo studioso italiano, è la cultura. Freud non comprese l'uomo dei lupi poiché questi proveniva da un contesto culturale troppo diverso dal suo. Studi di Jakobson e Szeftel hanno confermato che, nel folklore slavo, ai nati con la camicia nei dodici giorni tra Natale e l'Epifania erano attribuiti poteri sovrumani, tra cui quello di trasformarsi in lupi mannari. Ginzburg ha suggerito che la figura determinante della vicenda fosse la bambinaia incolta:

> Dal resoconto pubblicato da Freud apprendiamo che il paziente era russo; che era nato con la camicia; che era nato il giorno di Natale. Tra questi elementi e il sogno infantile imperniato sull'apparizione dei lupi esiste un'omogeneità culturale evidente. Una serie di coincidenze casuali appare quanto mai improbabile. Il tramite fra la sfera di credenze folkloristiche legate ai lupi

> mannari e il futuro paziente di Freud […] sarà stato verosimilmente la bambinaia, la *njanja*, descritta come una donna "devotissima e superstiziosa". Alla vecchia *njanja* il bambino era profondamente legato (è lei, tra l'altro, a confortarlo dopo il sogno angoscioso dei lupi). Da lei avrà appreso quali poteri straordinari (non necessariamente negativi) gli conferisse il fatto di essere nato con la camicia (Ginzburg 2023, 231).

Lo storico ha interpretato il sogno dei lupi come una conseguenza indotta dall'ambiente culturale circostante e ha concluso ironicamente il suo saggio con un'osservazione pregnante. Se Sergej Pankëev fosse vissuto due o tre secoli prima, sarebbe stato probabilmente processato dall'Inquisizione come lupo mannaro. Tuttavia, nell'epoca del «disincanto del mondo» (Max Weber), anziché diventare un lupo mannaro divenne un nevrotico.

È stato il paradigma indiziario a consentire a Ginzburg di rileggere integralmente la vicenda dell'uomo dei lupi, offrendo una nuova visione delle vicende di uno dei più noti pazienti di Freud. Alla luce di tali considerazioni, quale contributo può fornire questa antica metodologia alle ricerche dello storico del pensiero politico? Sebbene non esista una risposta univoca, è certamente possibile individuare nella cautela l'apporto principale che il paradigma indiziario può trasmettere agli studiosi del pensiero politico. Ginzburg ha attribuito la rinascita dell'antico modello epistemologico (del quale è stata precedentemente tracciata la genealogia) a Giovanni Morelli, un medico che rivoluzionò il modo di attribuire le opere d'arte:

> I musei, diceva Morelli, sono pieni di quadri attribuiti in maniera inesatta. Ma restituire ogni quadro al suo vero autore è difficile: molto spesso ci si trova di fronte a opere non firmate, magari ridipinte o in cattivo stato di conservazione. In questa situazione è indispensabile poter distinguere gli originali dalle copie. Per far questo, però (diceva Morelli) non bisogna basarsi, come si fa di solito, sui caratteri più appariscenti, e perciò più facilmente imitabili, dei quadri: gli occhi alzati al cielo dei personaggi del Perugino, il sorriso di quelli di Leonardo, e così via. Bisogna invece esaminare i particolari più trascurabili, e meno influenzati dalle caratteristiche della scuola a cui il pittore apparteneva: i lobi delle orecchie, le unghie, la forma delle dita delle mani e dei piedi. In tal modo Morelli scoprì, e scrupolosamente catalogò, la forma di orecchio propria di Botticelli, quella di Cosmè Tura e così via: tratti presenti negli originali ma non nelle copie. Con questo metodo propose decine e decine di nuove attribuzioni in alcuni dei principali musei d'Europa (Ginzburg 2023, 158).

La metodologia di Morelli, che si potrebbe definire una 'filologia dei particolari', insegna a decodificare, per usare una similitudine di Edgar Wind, la firma stilistica di un artista nella stessa maniera in cui un'impronta digitale svela l'identità di un criminale. Può un metodo siffatto trovare applicazione nel campo degli studi politici? L'ermeneutica della reticenza di Leo Strauss e il paradigma indiziario studiato da Ginzburg presentano notevoli convergenze, a partire dal comune interesse per la decifrazione di segni nascosti. Gli innumerevoli saggi monografici di Strauss dedicati ad esplorare il pensiero politico di Senofonte, Platone, Al-Fārābī, Maimonide e Machiavelli muovono sempre dal presupposto che i testi filosofici non siano mai del tutto espliciti e che nascondano significati più profondi.

3. La reticenza nella scrittura politica: un'applicazione del paradigma indiziario

Gli studiosi di Strauss hanno prodotto una mole non indifferente di scritti, articoli ed osservazioni sull'ermeneutica della scrittura reticente. Carlo Altini ha spiegato che «l'ermeneutica straussiana mira a cogliere quello che può essere definito l'insegnamento orale, cioè privato, che si trova celato all'interno dell'insegnamento scritto, pubblicamente visibile. Esperto lettore dei classici, Strauss sviluppa una serie di analisi letterarie di grande complessità, curando le sfumature in tutti i dettagli: nessuna parola è superflua o casuale nelle opere classiche» (Altini 2021, 187). Come Ginzburg ha demolito l'interpretazione psicoanalitica dell'uomo dei lupi soffermandosi su quei particolari che Freud aveva annotato senza prestarvi attenzione, così Strauss ha contribuito ad una rilettura originale di alcuni classici del pensiero politico focalizzandosi sulle omissioni, le ripetizioni e le contraddizioni presenti nei testi. A tal proposito, l'esegesi straussiana della *Repubblica* platonica è divenuta un punto di riferimento: «Il Platone di Strauss ritiene che la città giusta possa esistere solo a parole. Lungi dall'essere un trattato di filosofia politica che mira a delineare la struttura di una giusta associazione politica, la *Repubblica* dimostra l'impossibilità della città giusta» (Altini 2009, 133).

La premessa necessaria per studiare l'insegnamento esoterico degli scritti filosofici consiste, come ha messo in rilievo il filosofo di Kirchhain nel suo *On Tyranny*, nell'abbandonare le forzature interpretative dovute alla tracotanza storicistica: «Non occorre aggiungere che non ho mai supposto o preteso che la mia mente rispetto a quella di Senofonte spaziasse in un "cerchio di idee" più ampio» (Strauss 1968, 36). La storia, ad avviso di Strauss, non è una scienza esatta con leggi oggettive, ma piuttosto un campo interpretativo in cui le prospettive moderne non hanno automaticamente la precedenza su quelle antiche. Lo studioso affrontò brevemente,

e in modo circoscritto, l'argomento in un corso su Hegel (ancora non tradotto in lingua italiana) tenuto presso l'Università di Chicago nel 1965:

> The absolute epoch in world history is the epoch in which the plan of God becomes known. But in the original version, in the New Testament texts, this was not yet in the form of reason. Now, in and through Hegel it has become rationally clear; therefore the absolute, the consummation of the absolute epoch, and therefore we can say the absolute epoch simply, is here, is Hegel's. In Hegel, the plan of history has become clear, so that it can be taught rationally in classrooms, which could not be said before (Strauss 2019a, 46).

Strauss, a differenza di Hegel, era disposto a conferire senso solamente a certi segmenti di storia. Non discusse progressi o decadenze inevitabili ma si limitò a registrare il declino, segnato dall'avvento del nichilismo, del pensiero moderno. Alla trasparenza del momento assoluto della storia (i cui piani – come ha sottolineato Strauss – erano divenuti così intelligibili da poter essere illustrati in una classe) lo studioso tedesco-americano oppose l'oscurità dell'insegnamento iniziatico dissimulato negli scritti politici di Platone, Al-Fārābī, Maimonide, Machiavelli e Vico. La polemica del professore di Chicago contro lo storicismo potrebbe essere letta, in realtà, come una strenua difesa del pensiero segreto di un singolo filosofo che non può essere compreso a partire da un determinato contesto storico. Quando Strauss, esaminando le omissioni e le ripetizioni di Al-Fārābī, notava che «il suo silenzio sull'immortalità dell'anima in un trattato destinato a presentare la filosofia di Platone "dall'inizio alla fine" impone […] che le affermazioni in favore dell'immortalità che ricorrono in altri suoi scritti debbano essere giudicate come forme di prudente accomodamento rispetto al dogma comunemente accettato» (Strauss 2019b, 89) non stava forse compiendo un'operazione teorica analoga a quella di Morelli che analizzava le forme dei lobi e delle unghie nei dipinti per stabilire nuove attribuzioni? La risposta a tale quesito si trova nel recente saggio di una studiosa, Cristina Basili, che ha colto nelle convergenze metodologiche di Strauss e Ginzburg un'opportunità per riscrivere la storia del pensiero politico «más allá de las conexiones conocidas, de influencias explícitas y legados reconocibles» (Basili 2021, 312).

L'ermeneutica straussiana ha rivoluzionato gli studi sul pensiero politico. Lo dimostra la traduzione italiana del seminario su Vico del 1963. Contro l'interpretazione dominante che vedeva nel filosofo napoletano un pio cattolico antimoderno, Strauss ha notato che la *Scienza nuova* contiene solamente due citazioni di Cristo e delle Sacre Scritture: «E proprio come abbiamo due riferimenti a Cristo, riferimenti

espliciti, abbiamo anche due riferimenti ai detti d'oro di Mosè. Quindi, per un uomo che afferma di essere un cattolico rigoroso, il suo non uso della Bibbia è davvero notevole» (Strauss 2023, 567). Un altro caso di reinterpretazione straussiana che ha cercato di rinvenire l'insegnamento esoterico dissimulato 'fra le righe' riguarda Machiavelli che, secondo tale ricostruzione, si sarebbe servito di una veste tradizionale per nascondere precetti sovversivi:

> Strauss ritiene che l'appello a liberare l'Italia con cui si conclude il *Principe* non sia mera retorica ma costituisca la conclusione naturale dell'opera: la liberazione d'Italia rappresenta una rivoluzione totale, che presuppone un rivolgimento dell'usuale nozione del bene e del male, ossia la realizzazione che "il fine patriottico santifica ogni mezzo". Questo richiamo al patriottismo consente a Machiavelli di mascherare le proprie raccomandazioni immorali sotto un velo di nobiltà ideale ma nella realtà la politica immorale non è giustificata con ragioni di bene comune ma nell'interesse personale del principe. Ad un livello più profondo, ci rendiamo conto che la liberazione che Machiavelli ha in mente non è quella politica d'Italia bensì la liberazione intellettuale di una élite di italiani da una cattiva tradizione, quella biblica e classica (Giorgini 1999, 49).

Strauss era convinto che Machiavelli avesse inserito deliberatamente nelle proprie opere errori, inesattezze e citazioni errate per comunicare un messaggio neopagano che non doveva essere accessibile a chiunque poiché, come Platone, era perfettamente consapevole che «la verità può esser pronunciata con sicurezza solo tra amici intelligenti» (Strauss 2010, 106). Avendo apprezzato la lettura di Machiavelli proposta da Strauss, Ginzburg ha tentato di integrarla attraverso l'individuazione di un precursore dell'approccio ermeneutico sviluppato dal filosofo ebreo: «Ma Strauss apparentemente ignorava che la sua interpretazione era stata anticipata, quattrocento anni prima, da un lettore acutissimo degli scritti di Machiavelli: Girolamo Cardano. Nel *De sapientia*, pubblicato a Norimberga nel 1544, Cardano, astrologo, matematico, fisico, parlò lungamente dell'ironia, intesa come tecnica volta a trasmettere contenuti nascosti, in tre forme: la vita, i fatti, i detti» (Ginzburg 2018, 154).

Si potrebbe affermare che le ricerche straussiane siano state orientate dal criterio che, secondo Ginzburg, regola in ogni epoca il paradigma indiziario: «Quando le cause non sono riproducibili, non rimane che inferirle dagli effetti» (Ginzburg 2023, 178). Lo studioso di Chicago ha fornito un esempio paradigmatico dell'applicazione

di questo principio metodologico nel saggio sul *Gerone* senofonteo, un dialogo immaginario tra il tiranno Gerone ed il poeta Simonide. Partendo dal presupposto che «gli intenti del *Gerone* non sono da Senofonte dichiarati in nessun luogo» (Strauss 1968, 43), Strauss ha cercato di ricavarli indirettamente, pervenendo al pensiero esoterico dello scrittore ateniese attraverso l'analisi dei dettagli insignificanti presenti nel testo. Il giudizio di Senofonte sulla tirannide risulta evidente se, come ha suggerito Strauss, si tiene conto del seguente paradosso: «Per quanto riguarda Simonide, sembra che egli non stimi alcuna cosa superiore all'opinione e alla lode; e della lode egli dice che sarà più piacevole quanto più saranno liberi coloro che la tributano. Ciò significa che il bisogno di onore e lode non può essere comunque soddisfatto da una tirannide per quanto buona» (Strauss 1968, 124-125). Gli studi di Strauss hanno dimostrato che la storia del pensiero politico è una disciplina basata su «profezie retrospettive», le quali devono però essere suffragate da prove che permettano di distinguere gli indizi veri da quelli fallaci.

Tanto Strauss quanto Ginzburg hanno messo in evidenza una serie di coordinate critiche che allontanano le loro convergenze metodologiche dal positivismo, dallo storicismo e dal relativismo. Mentre il primo chiarì che gli storici non possono assumere come presupposto operativo delle loro ricerche il concetto di 'progresso' in quanto «l'evoluzione storica non può essere riconosciuta come un progresso senza una conoscenza preliminare del suo fine o del suo disegno» (Strauss 1990, 296), il secondo ha criticato la storiografia post-modernista di Hayden White che riteneva possibile la sovrapposizione, su base retorica, di narrazione di finzione e narrazione storica: «Ginzburg – ha osservato Wulf Kansteiner – argues that White's work suffers from a debilitating moral dilemma caused by the conflation of the categories of historical truth and political effectiveness. He holds that because of his relativist position White is forced to sanction any historical representation as truthful which legitimizes favored political positions regardless of its factual accuracy. For Ginzburg, White's arguments echo the ruthless pragmatics of fascist politics; they deprive him of any recourse to the rules of evidence as safeguards against distortions of the past, fascist or otherwise» (Kansteiner 1993, 274). Al relativismo di Hayden White Strauss avrebbe probabilmente risposto facendo notare che «lungi dal legittimare le conclusioni storicistiche, la storia sembra piuttosto provare che tutto il pensiero umano […] si aggira intorno agli stessi temi e problemi di fondo, e che pertanto vi è una immutevole struttura che permane attraverso tutti i cambiamenti cui va soggetta la conoscenza umana sia dei fatti che delle idee» (Strauss 1990, 30).

4. Conclusioni

La scienza politica di Strauss si focalizza in particolare sull'analisi della reticenza intenzionale degli scrittori politici. Diversamente, la metodologia di Ginzburg, oltre a considerare la reticenza volontaria studiata dal filosofo di Chicago, include nel suo campo di indagine anche il materiale che inevitabilmente emerge in forma criptata dal contesto storico, indipendentemente dalle intenzioni soggettive. Ne consegue che l'ermeneutica straussiana (pur essendo cronologicamente anteriore agli studi di Ginzburg) si configura come un'applicazione particolare del paradigma indiziario. In altri termini, essa rappresenta il caso specifico di un approccio metodologico più ampio, proprio come – nella tassonomia – la specie è inclusa nel genere.

Bibliografia

Agamben, Giorgio. 2008. *Signatura rerum. Sul metodo*. Torino: Bollati Boringhieri.

Altini, Carlo. 2009. *Introduzione a Leo Strauss*. Roma-Bari: Laterza.

Altini, Carlo. 2021. *Una filosofia in esilio. Vita e pensiero di Leo Strauss*. Roma: Carocci.

Basili, Cristina. 2021. "Leer entre líneas: Carlo Ginzburg, Leo Strauss y el problema teológico-político." In *Arcana del pensamiento del siglo XX*, eds. José Luis Villacañas, Roberto Navarrete, Cristina Basili. 299-327. Barcelona: Herder Editorial.

Freud, Sigmund. 1977. *L'uomo dei lupi. Casi clinici/7*. Trad.it. di M. Lucentini. Torino: Bollati Boringhieri.

Galli, Carlo. 1988. "Strauss, Voegelin, Arendt lettori di Thomas Hobbes: tre paradigmi interpretativi della forma politica nella modernità." In *Filosofia politica e pratica del pensiero*, a cura di Giuseppe Duso. 25-52. Milano: Franco Angeli editore.

Ginzburg, Carlo. 2018. *Nondimanco: Machiavelli, Pascal*. Milano: Adelphi.

Ginzburg, Carlo. 2021. *La lettera uccide*. Milano: Adelphi.

Ginzburg, Carlo. 2023. *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*. Milano: Adelphi.

Giorgini, Giovanni. 1999. *Liberalismi eretici*. Trieste: Edizioni Goliardiche.

Kansteiner, Wulf. 1993. "Hayden White's Critique of the Writing of History." In *History and Theory*, Vol. 32 (3): 273-295.

Kraemer, Joel. 2009. "The Medieval Arabic Enlightenment." In *The Cambridge companion to Leo Strauss*, edited by Steven B. Smith. 137-170. New York: Cambridge University Press.

Meier, Heinrich. 2011. *Carl Schmitt e Leo Strauss. Per una critica della teologia politica*. Trad.it. di C. Badocco. Siena: Cantagalli.

Melandri, Enzo. 2017. *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*. Macerata: Quodlibet.

Strauss, Leo. 1968. *La tirannide. Saggio sul 'Gerone' di Senofonte*. Trad.it. di F. Mercadante. Milano: Giuffrè.

Strauss, Leo. 1973. *Liberalismo antico e moderno*. Trad.it. di S. Antonelli e C. Geraci. Milano: Giuffrè.

Strauss, Leo. 1990. *Diritto naturale e storia*. Trad.it. di N. Pierri. Genova: il Melangolo.

Strauss, Leo. 2010. *La città e l'uomo. Saggi su Aristotele, Platone e Tucidide*. Trad.it. di I. La Scala. Bologna: Marietti.

Strauss, Leo. 2011. *Che cos'è la filosofia politica?*. Trad.it. di D. Cadeddu. Genova: Il Melangolo.

Strauss, Leo. 2019 (a). *On Hegel*. Ed. by P. Franco. Chicago: Chicago University Press.

Strauss, Leo. 2019 (b). *Al-Fārābī. La filosofia politica nell'Islam medievale*. Trad.it. di C. Altini. Pisa: ETS.

Strauss, Leo. 2023. *Vico: seminario tenuto nel quadrimestre autunnale del 1963 all'Università di Chicago*. Trad.it. di M. Scalercio. Roma: Tab edizioni.

Taboni, Pier Franco. 2005. *La città tirannica. La prima educazione di Leo Strauss*. Urbino: QuattroVenti.

Tessitore, Fulvio. 2000. "Pietro Piovani storico della filosofia." in Id., *Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo V*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.

Cristiano BARBIERI graduated *cum laude* in both History and Philosophical Sciences at the University of Bologna. He also obtained a diploma in Geopolitics from ISPI school in Milan. Barbieri has written reviews on Strauss, Brentano and Machiavelli and published a monography (*Il tramonto dei saperi definitivi*, Roma 2023) on the history of philosophical archaeology.

E-mail: cristiano.barbieri3@studio.unibo.it